

Grave sentenza a Firenze: la legge sull'aborto alla Corte costituzionale

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello all'ONU per Beirut. Un monito d'Israele alla Siria

In ultima

Tre inchieste sulla scomparsa del neonazista

Punire i colpevoli della fuga di Freda

Per quattro giorni gli agenti hanno sorvegliato una casa vuota - Oggi nuovo ordine di cattura contro l'ex libraio - C'è chi parla di fuga in Sudamerica

Dichiarazione di Pecchioli

Sulla scomparsa di Freda il compagno Ugo Pecchioli della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La scomparsa del neonazista Freda alla vigilia della fase conclusiva del processo di Catanzaro è di straordinaria gravità. Ancora una volta, e per uno dei delitti più oscuri e tremendi dell'offensiva terroristica di questi anni, si determinano fatti la cui finalità è impedire che si scopra la verità e la giustizia faccia il suo corso.»

Forse dovrà essere rivista la normativa che regola attualmente le misure di prevenzione. Ma le imperfezioni che essa può presentare in nessun caso possono essere portate a giustificazione di quanto è acca-

duto a Catanzaro. Freda è qualcosa di ben diverso da un semplice indiziato. E' uno dei protagonisti, sicuramente tra molti altri, di una potente organizzazione di criminalità politica fascista che ha insanguinato il Paese e operato per colpire a morte la convivenza democratica. E' dunque inammissibile che non siano state prese le necessarie misure di rigorosa sorveglianza per evitare la sua scomparsa dal domicilio coatto di Catanzaro. E' dunque inammissibile che non siano state prese le necessarie misure di rigorosa sorveglianza per evitare la sua scomparsa dal domicilio coatto di Catanzaro. E' dunque inammissibile che non siano state prese le necessarie misure di rigorosa sorveglianza per evitare la sua scomparsa dal domicilio coatto di Catanzaro.

Dal nostro inviato

CATANZARO - Franco Freda è stato visto l'ultima volta dai poliziotti che montavano la guardia sotto l'appartamento nel residence del barone Mazza a Catanzaro alta, venerdì, poco dopo le 15. E' rientrato nell'abitazione, al secondo piano dello stabile di via Fratelli Plutino, vicino allo stadio, e non è più uscito. O meglio, è uscito per eclissarsi. Quando e in che modo? Questa è la domanda alla quale stanno cercando di rispondere tre inchieste parallele. La prima della magistratura ordinaria che cerca di scoprire eventuali complici in questa fuga, la seconda dei servizi segreti e l'ultima dell'autorità militare. Il controspionaggio si occupa del caso per motivi ovvi: il fascista padovano è personaggio di primo piano nel panorama dell'eversione internazionale e gode di potenti amicizie all'estero. L'impresa della fuga di Freda non era del resto disperata, certo, se è vero che la sorveglianza veniva effettuata secondo regole che con il passar dei giorni sono diventate sempre meno preci-

se. Tutto il controllo, infatti, si limitava ai due uomini messi sotto al portone. Due uomini che sono ancora lì: ieri mattina li abbiamo avvicinati e ci hanno detto che loro continuano la sorveglianza. «Ma non sapete che Freda non c'è più?». «A noi non hanno comunicato niente, non abbiamo ricevuto contrordini». Così da venerdì pomeriggio a martedì notte, momento in cui Rita Cardone, la convivente di Freda ha denunciato la sua scomparsa, i poliziotti della UIGOS hanno controllato una casa vuota pensando che fosse abitata; e da tre giorni controllano una casa che sanno essere stata abbandonata all'abbandono.

E non basta: nessuno si era accorto che dalla fine di settembre l'appartamento proprio sotto a quello abitato da Freda si era reso libero. Quel locali danno diritto a un'indagine retrospettiva. Ci vuol poco a capire che quella è stata la

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5



PARIGI - Marchais e Berlinguer a colloquio

Cgil, Cisl, Uil discutono la strategia per l'autunno

La Federazione CGIL, Cisl, Uil ha riunito da ieri pomeriggio il suo comitato direttivo per mettere a punto la strategia contrattuale e per decidere un programma di lotte nel Mezzogiorno e nei principali settori in crisi. Tema al centro del dibattito la riduzione dell'orario di lavoro, sul quale il relatore, Romei, ha presentato due ipotesi divergenti.

A PAGINA 6

I colloqui di Parigi tra Berlinguer e Marchais

Rinnovato impegno per un'Europa più democratica

Iniziative comuni dei due partiti per far prevalere orientamenti capaci di dare una risposta positiva ai grandi problemi della crisi

PARIGI - Al termine dei colloqui di Parigi tra i compagni Berlinguer e Marchais è stato diffuso ieri il seguente comunicato: «Nel quadro dei regolari contatti al più alto livello tra Partito comunista francese e Partito comunista italiano, il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha compiuto una visita a Parigi il 4 e il 5 ottobre 1978 su invito del segretario generale del PCF, Georges Marchais.»

«Nel corso dei colloqui — ai quali assistevano, per il PCI, Antonio Rubbi, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri e Antonio Tattò, del Comitato centrale e capo ufficio stampa del PCI, e, per il PCF, Maxime Gremetz, dell'ufficio politico e responsabile della sezione esteri, e Jacques Denis, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri — si è proceduto in un clima di calorosa amicizia, a un largo scambio di informazioni e di opinioni sui più recenti sviluppi della situazione nei due Paesi, su diversi aspetti della situazione internazionale e sui problemi del movimento operaio.»

«I segretari generali del PCI e del PCF hanno confermato la piena attualità della dichiarazione comune dei due partiti del 15 novembre 1975.»

«La crisi che colpisce i due Paesi e il sistema capitalistico nel suo insieme ha conseguenze sempre più pesanti per le masse popolari, i giovani alla ricerca del loro avvenire e l'intera società. Gli orientamenti che mirano a rimettere in discussione le conquiste operaie e democratiche si scontrano con una lotta risoluta e non senza risultati — della classe operaia e dei lavoratori. Gli dirigenti hanno riaffermato la loro comune volontà di operare, nelle condizioni proprie ai rispettivi Paesi, per gli interessi immediati dei loro popoli, per riforme democratiche profonde e per soluzioni politiche che rispondano ai problemi fondamentali dell'Italia e della Francia. Essi sottolineano che al centro della strategia dei loro partiti c'è la scelta di una via democratica verso un socialismo fondato sulla democrazia e sul pluralismo.»

«Questo orientamento irreversibile — che è stato riaffermato dalla dichiarazione tripartita di Madrid del marzo 1977 e che è alla base di quello che viene definito «eurocomunismo» — è realizzato nella piena indipendenza dell'attività politica dei due partiti. E' questa politica democratica che essi intendono sviluppare ulteriormente nella preparazione dei loro prossimi congressi.»

«Un'attenzione particolare è stata dedicata alla preparazione delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. I comunisti italiani e francesi, tenendo conto della diversità delle condizioni nelle quali i loro partiti sviluppano la loro politica e della diversità di posizioni esistenti su taluni aspetti della politica comunitaria, sono determinati a fare di questa consultazione un momento importante della lotta per far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare, nei rispettivi Paesi e a livello europeo, una risposta positiva ai grandi problemi posti dalla crisi. Si tratta in primo luogo di una lotta contro la disoccupazione che suoga ormai sei milioni di unità, contro le ingiustizie sociali, contro gli sprechi della società capitalistica. Si tratta della lotta per il progresso sociale e il miglioramento della qualità della vita, per una nuova crescita economica, la democrazia, la libertà e i diritti dell'uomo, per la democratizzazione delle istituzioni europee, si tratta inoltre di svolgere una funzione propulsiva nell'affermazione della distensione e della pace, per una riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e il superamento dei

Amendola su « Rinascita »

I partiti, il voto e i problemi europei

ROMA - I temi connessi all'imminenza delle elezioni europee sono al centro dell'editoriale scritto dal compagno Giorgio Amendola per l'ultimo numero di « Rinascita ». Amendola costata l'avvinta costituzione, annunciata con grande chiasso propagandistico, dei così detti partiti europei: socialisti, dc, liberali si presenteranno con liste collegate con quelle presentate negli altri paesi dai compagni e amici della stessa area. Vi sarà anche una lista della destra europea. Si vuol far credere — scrive Amendola — che la « trasformazione » dei partiti italiani in sezioni di un partito europeo è la sola garanzia di sincera convizione europeistica ». Ed è da respingere subito come « sommaro e superficiale » il giudizio che per il solo fatto che non è previsto un partito comunista europeo l'eurocomunismo del PCI sarebbe « scarso e ambiguo ». Il PCI attribuisce grande ri-

lievo alle elezioni europee, « come a un momento importante del necessario processo di democratizzazione delle istituzioni comunitarie » ma giudica che « dipenderà dalla percentuale dei votanti » la possibilità di creare una fonte di legittimazione democratica capace di dare al Parlamento i poteri reali che oggi gli sono negati ». Amendola su « Rinascita »

In vista nuovi sviluppi dopo la clamorosa operazione dei CC a Milano

Ora il generale Dalla Chiesa sposta a Roma le indagini Dal giudice il direttore radio che preannunciò la strage

Si seguono gli indizi trovati nei covi Br - Rossellini sarà ascoltato sulle sue gravi ammissioni a « Le Matin »

ROMA - Dopo le gravissime ammissioni rese al giornale parigino Le Matin, il direttore dell'emittente estremista romana « Radio città futura » dovrà rientrare subito in Italia per essere ascoltato dal giudice che dirige l'inchiesta Moro. Renzo Rossellini, infatti, è stato convocato in tribunale per questa mattina dal consigliere istruttore Achille Gallucci. Il magistrato vorrà sapere se è vero che Rossellini — come ha ammesso nell'intervista a Le Matin — parlò della possibilità di un attentato a Moro ai microfoni di « Radio città futura », la mattina del 16 marzo, 45 minuti prima della strage di via Fani. Questa è la novità principale uscita ieri dagli ambienti giudiziari romani, nei quali si registra un'atmosfera di attesa dopo la clamorosa operazione dei carabinieri a Milano. Attesa, soprattutto, per gli sviluppi che l'inchiesta potrebbe avere fin dalle prossime ore, e quando si riuscirà a mettere a frutto le prove di un collegamento tra il nucleo terroristico scoperto al Nord e la vicenda Moro. Il generale dei carabinieri Carlo Al-

berto Dalla Chiesa è da ieri mattina nella capitale, e attorno ai suoi spostamenti stanno già fiorendo voci di nuove operazioni giudiziarie. In attesa dell'interrogatorio fissato da Gallucci per questa mattina, intanto, gli altri responsabili di « Radio città futura » hanno organizzato una imbarazzata difesa e Renzo Rossellini convocando ieri pomeriggio una conferenza stampa, condotta sulla linea della massima ambiguità. Nulla di ciò che ha scritto il giornale parigino è stato smentito a chiare lettere. Sulle dichiarazioni di Rossellini di più stretto interesse per l'inchiesta Moro, il portavoce di « RCF » hanno (non troppo abilmente) glissato. Le notizie e gli argomenti di carattere politico contenuti nell'intervista a Le Matin, invece, sono stati confermati con decisione ricalcando la stessa linea adottata dallo stesso Rossellini: sia chiamando in causa il PSI (dal quale non è arrivata alcuna precisazione), sia ricorrendo alla pro-

Sergio Crisculi (Segue in ultima pagina)

Quando la nave affonda i topi scappano. Il colpo inferto a Milano alle BR due aver fatto il colpo più d'uno. Per primo è scappato dalla stiva il topo piccolo Renzo Rossellini che, nella fuga, ha goffamente cercato alibi e tentato chiamate di correo. Costui ha sfidato il magistrato preannunciato l'attentato a Moro tramite l'emittente estremista di cui era conduttore. Perciò, nel momento in cui è costretto ad ammettere, lancia cortine fumogene. Gli attuali gestori della radio cercano di ridimensionare l'episodio (si trattava di una semplice « analisi politica ») ma insistono nella tecnica mafiosa di coinvolgere dirigenti del PSI (non più solo Craxi che si sarebbe davvero incontrato con Rossellini in quelle prime ore tremende del 16 marzo, ma anche De Michelis). Tema di questi contatti: supposizioni, timori, ipotesi su ciò che poi è realmente accaduto: quanti veggenti ci sono in questo paese? Ma poi invece di ti-

Silenzi stampa e mezze parole

rar fuori la registrazione di quella trasmissione, si fa una ritirata e si dichiara l'argomento a pura ipotesi di dibattito. E' una vecchia tecnica: dire e smentire per lasciare nell'aria un che di torbido e di ricattatorio; e chi deve capire capisca. Questo gioco deve essere spezzato. Cosa saranno veramente questi irresponsabili dilettanti della « rinovazione » di ciò che si preparava in marzo? Deve pur esistere una registrazione della famosa conversazione preannunciata del Rossellini? E' questa la domanda che si pone. Vorremmo sbrogliarci, ma ci sembra un'inquietante preannuncio il quasi completo silenzio stampa che c'è stato ieri sulle dichiarazioni del Rossellini. Fuori lo scritto, ha dimenticato o sfumato l'essenziale. Ora, vi immaginate cosa sareb-

be successo se costui, invece di quello di Craxi, avesse fatto il nome di Berlinguer? Cosa avrebbe scritto la stampa di Rizzoli? Ma può anche accadere di peggio. Nessuno — tantomeno forze così potenti e decise come quelle che hanno atteso e poi gestito il crimine del 16 marzo — si arrende senza giocare il tutto per tutto. La possibilità di diversioni, di provocazioni è nei fatti. E non c'è che un modo per impedire: arrischiare prima, scoprire, colpire, impedire inquinamenti e manovre. E questo lo diciamo anche a proposito dei documenti — assai importanti, a quanto pare — scoperti nei covi milanesi. Molto dipende dalla volontà, dalla capacità e dalla lealtà degli organi dello Stato preposti a questa lotta; ma molto dipende anche dalla vigilanza, dall'intelligenza, dalla mobilitazione di tutti i democratici. Fuori lo scritto, ha dimenticato o sfumato l'essenziale. Ora, vi immaginate cosa sareb-

ni e soci dei presunti rapporti internazionali delle BR, oppure sono soltanto dei provocatori? Spetta al magistrato conoscere, interrogare, contestare, accertare. Ci che solleviamo non è solo una questione di rigore. Potremmo essere all'inizio della frana del fronte estremo. Si sia pur certi: se altri colpi terranno assediati, se ci si avvicinerà — come sembra si sia fatto a Milano — ancora un po' ai « santuari » di questa torbida avventura, assieme alla fuga dei topi della stiva potrebbe succedere dell'altro. Vorremmo sbrogliarci, ma ci sembra un'inquietante preannuncio il quasi completo silenzio stampa che c'è stato ieri sulle dichiarazioni del Rossellini. Fuori lo scritto, ha dimenticato o sfumato l'essenziale. Ora, vi immaginate cosa sareb-

I problemi reali che stanno dietro una astratta disputa ideologica

Liberismo, programmazione, mercato

Con l'intervista di Guido Carli, si affaccia, secondo l'Espresso l'ipotesi di una « quarta via ». Addirittura! Noi non vogliamo ignorare certi spunti interessanti né sottovalutare la ponderatezza dei giudizi politici del presidente della Confindustria, ma per quanto riguarda l'impianto concettuale in cui egli si muove dobbiamo confessare che questa « quarta via » ci è sembrata piuttosto un ritorno alla « prima », quella delle origini del capitalismo. Con una differenza però, in cui sta tutto il senso storico, prima ancora che ideologi-

co, del nostro dissenso. L'intervista al « laissez faire », rivolta al principio, duecento e passa anni fa, dai buoni mercanti, viene ripetuta, dal dottor Carli, con non minore passione ma tuttavia indirizzata allo Stato democratico e — per di più — a nome anche delle grandi holdings e delle grandi banche, nelle quali, nel frattempo, il capitalismo è andato strutturandosi. La differenza non è da poco. Né sembra scuotere la convinzione di Carli il fatto che coloro che tre mesi fa egli segnalava fra i più avanzati paladini del neo liberismo

— il duo Giscard-Barre — abbiano il mese scorso deciso di nazionalizzare in Francia il settore siderurgico, gravemente in perdita, sicché potranno ora, in quanto a liberisti, lamentarsi, a maggior ragione, del crescente intervento dello Stato nell'economia. Anche questo esempio ci induce a ritenere che i nuovi liberisti siano mossi da ben altro che dalla struggente nostalgia del buon tempo antico, un tempo che forse in Italia non è mai esistito. Due cose essenzialmente li muovono: in negativo, il timore che, dati i

nuovi rapporti politici, si riesca ad avviare un processo reale di programmazione che, senza annullare il mercato, passi, per così dire, dalla centralità di esso a quella dello Stato democratico per ciò che riguarda le decisioni sui grandi traguardi di sviluppo della società; ma in positivo ciò che dà alimento al revival neoliberalista è l'idea che anche una soluzione capitalisticomoderata della crisi, comincia a trovare i suoi punti di riferimento a livello nazionale e internazionale. Di questi è forse opportuno segnalare uno di ca-

attere internazionale. Conspicuo è il processo di espansione delle funzioni di ciascuno Stato capitalisticoprattutto come crescente diffusione delle istituzioni internazionali nelle imprese produttive e bancarie, fenomeno che nasceva nei paesi capitalistici avanzati, soprattutto negli USA, per lo sforzo di allargare, su scala mondiale, la produzione di plusvalore come risposta alla caduta del saggio di profitto.

Dopo la crisi monetaria e petrolifera il fenomeno ha subito una netta accelerazione. L'attuale regime dei cambi, le modalità di formazione della liquidità mondiale e del riciclaggio dei petrodollari hanno progressivamente messo in crisi o ridimensionato il ruolo delle istituzioni internazionali nelle quali si realizza la cooperazione fra gli Stati. In sostanza, è cresciuto il potere della mano privata nel fissare le ragioni di scambio e

Silvano Andriani (Segue in ultima pagina)

OGGI rivolgetevi a lor signori

« MA se l'impossibilità di contenere le spese e di non gonfiare il disavanzo imponessero una manovra tributaria, il nostro avviso è che vi si debba arrivare attraverso decisioni rapide. Decidendo ora si può operare anche sulle imposte dirette. Ritardando le decisioni si rischia di perdere la fine dell'anno la manovra potrà effettuarsi soltanto sulle indirette. Non fare essere escluso a priori che a queste si ricorra, ma va deciso quando la scelta in altra direzione è ancora possibile. Questo passo si poteva leggere ieri su « Popolo », in un articolo dell'on. Mario Ferrari Aggradi dedicato a un favorevole commento su quanto ha fatto finora il governo in materia economica e fa parte il fatto che noi, ignorantiissimi, non capremo mai perché, andando oltre il fine dell'anno, si potrebbe operare soltanto sulle imposte indirette; quale abisso si spalancherebbe in quel caso? (ma non è questa la domanda?) siamo d'accordo con Ferrari Aggradi: se proprio si dovranno avere le tasse, si preferisca agire nel campo delle imposte dirette. Tutti capiscono perché? Ma come in quale misura e soprattutto, nei confronti di chi? E' ben vero che Ferrari Aggradi accenna alla necessità di « egualitarismo », eventualmente, « secondo l'esigenza dell'equità » e adottando provvedimenti « ispirati a giustizia », ma un bel discorso semplice e chiaro, a questo proposito, si guarda bene dal farlo. Sarebbero bastate poche righe, fra le tante di cui si compone lo scritto. Sarebbe bastato dire: « Intendiamoci. Non si

tocchino (anzi, approfittando dell'occasione possibile) le imposte dirette, ma le tasse dei lavoratori, dei piccoli impiegati, degli insegnanti, della gente di modesti redditi, ma si colpiscono severamente i ricchi, i percettori di redditi alti e altissimi. E' questo che si fa, non si guarda finalmente si deve incidere ». Ma l'on. Ferrari Aggradi, che pure è un uomo persona, oltre che competente, stimabile, queste quattro o cinque righe, nette e inequivocabili, non le ha scritte. Perché egli, sia pure disinteressatamente, è tra coloro che stanno col cuore da una parte dell'argenteria e questa parte non tradirà mai. Eppure egli sa ancor meglio di noi come stanno le cose. Un nostro compagno di Cecina, Alberto Balestri, ci fa avere un ritaglio di « 24 Ore » contenente una notizia del 28 scorso, che a noi era sfuggita, ma che certamente è a torto Ferrari Aggradi ha letto. La notizia è così intitolata: « Gli americani vendono le loro ville in Italia e Arabi le acquistano e, sotto, viene detto, con precisi riferimenti documentari, che gli americani tendono sempre più spesso a disfarsi delle loro più ricche e sontuose dimore e sono italiani quelli che tra i primi si affrettano ad acquistarle, sia per precostituire un rifugio per il « non si sa mai », sia per speculare sopra rivendendo o lottizzando. On. Ferrari Aggradi, se scoprerà esattamente le tasse, lasciate immutate le proporzioni di oggi, che sono, lo sa bene anche lei, una iniquità e una infamia? Fortebraccio